

La polemica

Una città che perde un pezzo alla volta

MARIO GENCO

QUALSIASI guida di una città, una città qualsiasi, è destinata a diventare un luogo della memoria. Prima o poi, diventa un reperto archeologico di carta, la mappa immaginaria di un non-luogo. Guarda, questo non c'era; e non cercare quello, non c'è più. Però, devono passare alcuni anni, qualche guerra, un paio di terremoti, le alluvioni stagionali.

Palermo non ha bisogno di tutto questo. Provvede da sola, spontaneamente. Senza alcuna soluzione di continuità fra un "prima" e un "dopo" essa fa sparire parti di sé mentre la si sta guardando. O scrivendone. Com'è accaduto a Gilda Terranova, spiritosa compilatrice di *"101 cose da fare a Palermo almeno unavolta nella vita"* (Newton Compton editori, € 14,90).

Durante le sei ore quotidiane di autobus che da Palermo la portavano Catania, dov'ha insegnato per un anno, e ritorno, invece di piangersi addosso per le ore lontane dal sonno dal marito e dai figli, o dormicchiare nel malagevole sopore autostradale, s'è inventata il suo personalissimo e arguto itinerario alla scoperta-rivelazione della sua città. È un fatto un libro che si legge con piacere leggero che tuttavia è propeudeutico alla riflessione.

SEGUE A PAGINA XVIII



UNA CITTÀ CHE PERDE UN PEZZO ALLA VOLTA

MARIO GENCO

(segue dalla prima di cronaca)

Ma come poteva immaginare che negli stessi giorni in cui il volume arrivava in libreria, le centouno "cose da non perdere" erano diventate cento, perché una delle più suggestive era stata appena cancellata, con il crollo parziale del tetto del convento annesso alla chiesa dello Spasimo? Né poteva sapere, che già s'era partiti con novantanove, perché nei tempi inerti alla creazione, durante la elaborazione editoriale e la stampa, un altro paio di "cose" erano risultate impossibili per sparizione del loro riferimento topografico.

Dopo mesi di speranza e appelli alla società più o meno civile, improduttivi d'effetto, da un giorno all'altro la città aveva perduto senza quasi accorgersene la prima storica "fumetteria" della città. L'Altroquando di via Vittorio Emanuele, che era anche una formidabilissima rivendita di giornali di ogni tipo, un archivio di albirari, un vivace circolo culturale, politico e artistico dove sono nati e cresciuti molti creatori di fumetti palermitani. Quasi in contemporanea aveva chiuso il suo analogo musicale, un'altra delle mete "storiche" consigliate: Master, "mitico" negozio di dischi di via XX Settembre.

Ebbe, quale altra città è capace di tanto?

Tuttavia non si pensi che il fenomeno sia del tutto negativo: se non altro, suggerirà domande e riflessioni alla giovane scrittrice quando si accingerà alla seconda edizione - prevedibile e necessaria - di questo suo severamente divertente vademecum.

Usciamo dagli itinerari consigliati dal libro di Gilda Terranova: la piccola storia che seguirà non vi è catalogata. Ma è anch'essa significativa della città.

Ai tempi remoti della giunta

Come è possibile che una villetta voluta, impiantata e pagata dal Comune possa diventare proprietà privata, o comunque riservata a usi privati?

"Primavera" di Leoluca Orlando, un giorno l'assessore alle "Ville e Giardini" Letizia Battaglia si vide proporre e regalare dall'architetto Marilù Balsamo un progetto per rifare il trucco a un frammento della città degradata, piccola ma non insignificante ferita in un luogo assolutamente sconveniente: pieno centro cittadino, a fianco del teatro Massimo. Alla confluenza di via Volturmo con via Pignatelli Aragona, un angolo di marciapiede disselciato, ingombro di sterpaglia e, spesso, di

rifiuti. Poiché il terreno risultò di proprietà comunale, il progetto fu accolto e quel luogo divenne in breve tempo una minuscola e graziosa villetta, con aiuole e un'aggraziata panchina. Un posto dove fermarsi per qualche minuto a riposare, mettiamo dopo una missione di rifornimento al mercato del Capo: sosta breve, perché il posto è bello, col Massimo a portata di mano e l'ampia prospettiva di piazza Verdi, ma insalubre per via dell'intenso traffico automobilistico.

Ebbene, da qualche tempo la villetta non è più dei palermitani ma solo degli avventori della pizzeria che le sta alle spalle: una cortina continua di pannelli di plastica, con il logo del locale, la circonda e la preclude. Il vigile urbano di pattuglia a quell'incrocio assicura che è tutto regolare, che in tanti hanno protestato ma ogni volta i vigili hanno constatato che i proprietari del locale esibivano documenti e ricevute che ne certificherebbero il diritto d'uso. Come sia possibile che una villetta voluta, impiantata e pagata dal Comune possa diventare proprietà privata, o comunque riservata a usi privati, può sembrare un mistero a chi non ricordi che, da anni, il Consiglio Comunale non è capace di mettersi d'accordo neppure sul regolamento per disciplinare la concessione e l'impianto dei cosiddetti "gazebo", ormai onnipresenti sui marciapiedi e sulle vie cittadine.

Per finire, un rapido apologo. Giardino di villa d'Orleans, davanti alle uccelliere piene di volatili rari o comunque inconsueti nei nostri cieli. Nonna figlia e nipotina si aggirano fra i viali. Davanti alla gabbia dei pellicani la figlia chiede alla madre, per poi ridirlo alla bambina, che uccelli siano. Mah, sembrano gru e la risposta poco convinta, del resto nel cartiglio davanti alla gabbia c'è scritto un altro nome, che non è né gru né pellicano. E questo e quelli, che sono belli! tutti a colori; bah, sempre *aceddi strane* sono. Arrivano al vasto e affollato settore del pollame, la nonna non ha tentennamenti: «Vedi curò, queste sono galline. Che sono bedde queste galline. Curò, e 'a nonna un ci tira u coddu alle galline?».



E-MAIL

Potete inviare le vostre e-mail su argomenti cittadini o di carattere regionale a palermo@repubblica.it



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.